

“Πηγὴ τῶν πηγῶν, μήτρα συνέχουσα τὰ πάντα”

(Orac. Chald. 30 – Dam. II 67,1)

Titoli ed epiteti di Hekate

III parte (M – II)



“ὦ Ἐκάτη, πολυώνυμε, παρθένε, Κούρα, ἐλθέ”

(P IV 2745)

- **Μάκαιρα** “Beata/Felice” (P IV 2248. *Μάκαιρες* (οὐράνιοι, χθόνιοι, μ. Ὀλίζονες – *Celesti, Ctoni, Dei minori*; oppure, al singolare, “μ. Παιάν”, etc.) si riferisce sempre agli Dei – anche perché qui abbiamo a che vedere con uno dei caratteri comuni a tutta la realtà divina, poiché tutti gli Dei sono di forma simile al Bene per via della primissima Bontà e tutta la realtà divina (tutti i generi degli Dei) è oggetto d'amore grazie alla primissima eccellenza del Bello; dunque: “anche del Bello Platone fornisce tre aspetti caratterizzanti. Nel Simposio il carattere di 'splendido': infatti, quello di 'perfetto' e la 'fama di beatitudine' (τὸ μακαριστὸν) giungono al bello sulla base della partecipazione alla Bontà. D'altra parte, così dice all'incirca in quel testo: 'ma il realmente bello', questo è 'splendido e perfetto e stimato beato' ... d'altra parte, proprio perché a sua volta con letizia e con la divina condiscendenza porge alle realtà seconde le forme di pienezza che da esso stesso derivano, incitando, seducendo ed eccitando tutte le entità che sono attratte ed inondate dalle irradiazioni che provengono dal Bello, è splendido e questo viene detto proprio in Platone.” *Theol. I 107-108*). Inoltre, il termine 'beato' si usa spesso per designare gli Immortali in opposizione ai mortali (“πρός τε θεῶν μ. πρὸς τε θνητῶν ἀνθρώπων” *Il.1.339*), poiché l'Intelletto divino è sempre partecipe del Bene dal momento che è di forma simile al Bene per partecipazione, mentre il nostro intelletto è disgiunto dal Bene e ne sente il bisogno, ed è per questo che la nostra felicità non è conseguente alla sola intellesione, ma alla completa presenza del Bene – infatti, la sola intellesione mortale è priva di quell'attività che conduce alla condizione di beatitudine, πρὸς τὸ μακάριον. E' anche per questo che ogni Monade divina elevante, che elargisce a tutti gli esseri la partecipazione generosa alle cose belle e buone, “concede ciò che è bene ed offre la vera beatitudine (makarióteta)” - per un'analisi del perché le Isole dei Beati, μακάρων νῆσοι, abbiano questo nome specifico, cf. *Demetra epiteti s.v. Ζεῖδωρος* (*Es. Erga 173*): “l'allusione mostra che hanno uno stato di liberazione più divino di quanto fosse la loro vita nel divenire e perciò si dice che abitano le Isole dei Beati, le quali le anime felici (ossia, quelle al seguito degli Dei: “le anime felici che ottengono la visione degli Dei Intelligibili” *Theol. IV 21*; “le “anime felici” che il Dio fa tendere verso la sommità Cronia: le anime la cui componente corporea è andata distrutta e la cui conversione si rivolge in direzione della realtà incorporea ed indivisibile, i cui simboli che rimandano alla genesis sono stati perciò “recisi”, la cui vita pertanto ha cambiato direzione essendosi volta verso la sommità intellettuale. Queste sono le anime dette

“allevate da Crono”, perché “in effetti ‘l’intelligibile è nutrimento’ come è stato detto dagli Dei stessi” Theol. V 92) hanno avuto in sorte di abitare in quanto poste al di sopra della generazione, come le isole stanno sopra il mare ... dice che la Terra produce loro tre raccolti l'anno, in quanto godono di beni perfetti, quelli nutrientissimi derivanti dalle potenze che sulla terra sono generatrici (ζωογόνων δυνάμεων - “generativo, vitale, fecondo”) di viventi.”

- **Μαστιγοφόρος** “Armata di sferza/frusta” (Audollent, Defix. Tab. 242.40 – una delle forme ‘terrifiche’ della Dea e presente fra i simboli della Kore, come evidente dal già citato oracolo di Pan: “ecco i symbola di Hekate: c’è un cero di tre colori fatto di bianco, di nero e di rosso, che ha l’immagine di Hekate che porta una frusta una fiaccola e una spada, ed intorno ad essa un serpente che si attorciglia. Le stelle del cielo come le stelle marine sono collocate sopra le porte del Tempio. Queste cose infatti gli stessi Dei le hanno rivelate attraverso questi versi. Quindi Pan dice: ‘scacciateli dunque, hanno posto con forza il cero di vari colori sul fuoco; sia bianco che nero e il fuoco di un carbone ardente che porta luce, timore dei cani infernali, immagine spaventosa di Hekate; ci sia una fiaccola nella mano della Dea ed una spada vendicatrice e un serpente chiuso ad anello che sovrasta la Kore, intorno al suo divino volto terribile; una sua chiave multicolore e il gran rumore di una frusta (rappresentano) il dominio della Dea sui Daimones.’” (Porph. in Eus. Pr.Ev. V 13, 3-4) Notiamo brevemente che l’immagine della frusta che domina i Daimones Ctoni è comune anche ad Helios: “La minaccia della Tua veloce frusta suscita paura nei Daimones dalla natura selvaggia, nocivi agli uomini, che preparano mali per le nostre anime miserabili, così che per sempre, nell’abisso/vortice della vita profondamente risuonante, le nostre anime soffrano una volta cadute sotto il giogo del corpo con il risultato che esse dimenticano le sale luminose dell’alto Padre ... allontanami dalla distruttiva contaminazione e tienimi lontano dalle divinità della punizione” (Proclo, Inno a Helios)
- **Μεγάλη** “Grande” (FD III 1:469, iscrizione da Delfi, dedicata a Hekate Einodia e ad Apollo)
- **Μεγαλοδύναμος** “Dalla grande potenza” (P VII 881 a Hekate-Selene: “δέσποινα τοῦ σύμπαντος κόσμου, ... θεὰ μεγαλοδύναμη”)
- **Μεγασθενής** “Dalla grande forza” (Proclo Inni: “Hekate Prothyraia”. Epiteto anche di Poseidone e di Zeus, cf. Γαῖάχοϋ Ποσειδάν” O. 1.25; “Δωδωναῖε μεγασθενὲς ἀριστότεχνα

πάτερ” Zeus fr. 57. 1. E anche del Lossia Apollo, cf. Esch. Eum.61, e di Atena, Alc. 87c; Proclo H. 7.3. Negli Inni Orfici, è epiteto di Eracle, “ὄμβριμόθυμε μεγασθενές, ἄλκιμε Τιτάν” 12.1, cf. IG XIV 1003.1–2 “ὦ Διὸς Ἀλκμήνης τε μεγασθενές ὄβριμον αἶμα”; di Crono, “μεγασθενές, ἄλκιμε Τιτάν” 13.2; di Lisio Leneo, 50.5; di Ares “ὄμβριμόθυμε μεγασθενές, ἄλκιμε δαῖμον” 65.1; di Efesto 66.1.)

- **Μεγίστη** “Grandissima” (Proclo in RP II 121.7; Lagina iscr. 7 ss. “Grandissima e manifestissima”, assai probabile titolo di culto. In OH 74.4 Leucotea, che abbiamo già incontrato in relazione ai Misteri di Samotraccia, è invocata come “θνητῶν σώτειρα μεγίστη”. Questo in generale è sempre un epiteto di Iside, cf. Isidorus, Hym. 1.26, 2.1, 4.1; Xenoph. Ephes. 4.3.3.3, 5.13.4.3; Bricault 1996, 45–51; Kockelmann 2008, 49–50. E' anche epiteto di Gaia, Solone, fr. 36.4 (West); Anaxag. Test. 112 (Diels and Kranz). E anche di Atena, Soph. OC 107.)
- **Μεδέουσα** “Protettrice/Custode” (cf. Dione e Dodona – infatti, di solito è un genere di protezione che si associa ai luoghi sacri di ciascuna divinità, ad esempio Zeus per l'Ida e Dodona, cf. Ida, Il.3.276, etc.; Δωδώνης μ. 16.234; Hermes di Κυλλήνης h.Merc.2; Pan dell'Arcadia, Ἀρκαδίας μ. Pind.Fr.95; Apollo Τελμεσσοῦ μ. SIG1044.8 etc. Lo stesso del resto vale per le Dee: Afrodite è custode di Salamina Σαλαμῖνος μεδέουσα h.Hom.10.4; Atena dell'Attica “τῆς ἱερωτάτης μεδέουσα χώρας” Ar.Eq.585 etc.)
- **Μέδουσα** “Protettrice/Colei che governa” (cf. Zerynthia)
- **Μέλαινα** “Oscura” (SEG 39.1380, Frigia III e.v. E' epiteto anche di Demetra a Phigalia; Melaina ricorda anche un culto accanto al Monte Citerone in onore delle Melainai ossia le Erinni, con ogni probabilità (culto legato anche a Dioniso Melanaigis, cf. schol. Arist. Acharn. 146; schol. Plato Symp. 208d); ricorda inoltre anche il culto di Afrodite Melainis, venerata nelle vicinanze di Mantinea in Arcadia (Paus. VIII 6.5) e a Thespieae (Paus. IX 27.5) e a Corinto (Paus. II 2.4) – una forma di Afrodite probabilmente connessa con Erinys, infatti: “Erinys: Daimon sotterraneo oppure eidolon di Afrodite.” (Hsch. s.v.) Del resto questo è appunto anche un epiteto della Erinni, Ἐρινός, Esch.Th.832.993, cf. Eu.52, ma anche di Ade “Αἰδης” S.OT29; “Αἰδου μ. ἀνάγκα” E.Hipp.1388, così come della Morte e della Chera, “θάνατος” Il.2.834, etc.; κῆρ ib.859.)
- **Μελανείμων** “Vestita di scuro” (P IV 2551 “δεῦρ' ἴθι μοι, ..., ἵπποπρόσωπε θεά,

κυνολύγματε, δεῦρο, λύκαινα, ..., μ.” ad Hekate-Selene. Il fatto che qui si richiami l'immagine della Dea dal volto di cavalla ricorda nuovamente Demetra Oscura, che infatti ha questo epiteto in quanto “essi dicono che fu chiamata l'Oscura poiché la Dea indossava un manto nero (Μέλαιναν δὲ ἐπονομάσαι φασὶν αὐτήν, ὅτι καὶ ἡ θεὸς μέλαιναν τὴν ἐσθῆτα εἶχε.)” Paus. VIII 42. 4-5. Μελανηφόρος in OH 42.9 è Iside “σὺν σῆ μητρὶ θεᾷ μελανηφόρῳ Ἴσιδι σεμνῇ”, cf. Bernand, Inscr. Métr. 175 iii.34 Egypt. “μελανηφόρε Ἴσι” Μελάμπεπλος “dal peplo oscuro” AP IX 60.4, è epiteto di Persefone. E' epiteto anche della Notte e di Thanatos, E. Alc.843, Ion1150, Alex. 8)

- **Μεταβακχεύουσα** “Baccheggiante” (OH 1 “baccheggiante con le anime dei defunti” - il verbo in questione ha diverse sfumature, fra le quali 'celebrare la festa o i Misteri di Bacco, essere invasi da furore bacchico, essere fuori di sé e folleggiare, riempire d'entusiasmo e di furore o d'esaltazione, essere iniziati ai Misteri'. Questo invasamento è quello sia dell'Epotheia sia della 'contemplazione della Realtà Divina' di cui parla Marino (VP § 22), ed è ciò per cui Proclo stesso prega le Muse: “νοεροῖς με σοφῶν βακχεύσατε μύθοις”)
- **Μήνη** “Mene-Selene” (cf. Gorgò – come nome della Dea ossia l'anima divina della Luna cf. HH 32.1, Pind.O.3.20; invece come corpo celeste, cf. Il.19.374, Emp.42.3, etc, ma è anche il nome che, in base alla simpatia analogica, si usa per indicare l'argento Ps.-Democr.p.48 B. Μήν del resto, proprio come mensis, significa 'mese', dalla radice 'me', da μετρέω, misurare, perché infatti la Luna misura i mesi del calendario religioso e segnatamente il Banchetto di Hekate, considerato anche Genetliaco della Dea, segna sempre la fine di un mese e il passaggio a quello successivo, cf. Calendario e Feste Lunari di Hekate)
- **Μητρῶα** “Materna” (Nonno D. 4.185 – epiteto che lega fortemente Hekate, come attestato dalla Teologia, alla Madre degli Dei, a Cibele ma anche a Demetra – tutto ciò che si raggruppa sotto questo aggettivo ha relazione con i riti e tutto ciò che è sacro alla Madre)
- **Μινῶα** “Minoica” (P IV 2242–347 – l'epiteto si ipotizza possa riferirsi a Pasifae, anche per la connessione con Circe, oppure ad Arianna stessa. Infatti, in diverse versioni del mito, una forma della principessa viene uccisa da Artemide e quindi potrebbe andare a far parte di quelle fanciulle che, proprio come Ifigenia, venendo 'prese' da Artemide, si identificano poi con Hekate stessa – cf. Ifigenia a Braurone.)

- **Μιτρή** “Cinta di una fascia” (P IV 2274 “ἐνεύχομαί σοι, ..., βαριδοῦχε, εὔστοχε, αὐτοφύης, μιτρή”)
- **Μονοπρόσωπος** “Che ha un solo volto” (SEG 30.326, da un katadesmos ateniese che invoca così la Dea “Hekate Trioditis, dalle tre forme e un solo volto” cf. J. Gager “Curse tablets and binding spells from the ancient world” Oxford 1992. Questa è inoltre la forma di Hekate venerata a Egina e che Pausania collega direttamente ai Misteri istituiti da Orfeo: “fra gli Dei, gli abitanti di Egina venerano soprattutto Hekate, in onore della quale ogni anno celebrano un rito misterico che, essi dicono, Orfeo il Trace istituì presso di loro. Nel recinto sacro vi è un adyton, l'immagine lignea, xoanon, è opera di Mirone, e ha un solo volto e un solo corpo.” Paus. II 30.2)
- **Μορμώ** (cf. Gorgò: “Γοργὼ καὶ Μορμὼ καὶ Μήνη καὶ Πολύμορφε”. “Aristide parla di Mormò, il cui nome spaventa i bambini che lo sentono...quando le madri vogliono spaventare i loro figli, esse invocano Mormò” schol. Arist. p.41 Dindorf. Lo scoliasta nota la somiglianza con Lamia e infatti aggiunge che Mormò è uno spauracchio o un phasma, come afferma anche la Suda s.v. citando Aristofane oppure Filostrato nella vita di Apollonio 4.25, e una forma di Lamia e di Gello – siccome poi la vicenda di Mormò che uccide i propri figli ha luogo a Corinto, è innegabile che ricordi anche la storia di Medea. Se prendiamo poi in considerazione l'etimologia di questo nome, vediamo che è legato ad un complesso di parole riconducibili a 'spavento/terrore', al punto che mormō è un sinonimo per phobos e il suo nome quindi può essere tradotto come 'la Spaventosa', cf. schol. Arist. Ach. 582, Pace 474; Hsch. e Phot. s.v. Con un nome leggermente diverso è ricordata nella Suda Μομβρώ, che viene definita identica a Mormò, in quanto φόβητρον, “spauracchio” per i bambini. Da questa figura deriva una classe di Daimones chiamati Mormones e detti “Daimones vaganti”, come le fanciulle morte prematuramente e che vagano perennemente in compagnia delle Erinni, Hsch. s.v. Mormonas. Ricorda del resto anche Empusa, dal momento che Erinna, 26-27, la descrive come “colei che ha un volto che muta in continuazione” ma viene anche descritta come una cavalla, forma infera e irata che abbiamo già incontrato in precedenza, cf. Theocr. Id. 15.40 – e un'altra forma di Mormò è quella di “lupa che corre sulle quattro zampe, dalle grandi orecchie” come la descrive Erinna, cf. Μορμολύκη. Inoltre, Μορμολύκα viene indicata come la nutrice e balia di Acheronte da Sofrone, fr.9 Kaibel. “Mormolukeion, che essi chiamano anche Lamia, e così dunque essi chiamano tutto ciò che è spaventoso.” Suda s.v.)

- **Μονογενής / Μονογενής** “Unigenita” (Ap. Rhod. 3.1035; cf. Hes. Theog. 426/448. Epiteto anche di Demetra e di Kore, OH 40.16 e 29.2 e anche di Atena, OH 32.1. Come avevamo riportato nel commento agli epiteti di Demetra, ecco la spiegazione di Proclo: “il termine 'μονογενής' è a immagine della Causa Monadica e designa l'Essere che abbraccia tutti gli esseri inferiori e che ha il dominio su tutte le cose. Di fatto, il Teologo di solito chiama Kore così, “unigenita”, in quanto posta in posizione di comando su tutte le realtà encosmiche e causa di tutti i viventi unigeniti; infatti, le entità non unigenite, che sono prive di ragione, è la Dea dopo di Lei a crearle. Dunque, egli chiama 'unigenita' Kore, per quanto dalle stesse Cause da cui è nata Kore, abbia fatto nascere anche altre divinità” (Pr. In Tim. I 457, spiegazione di “ἀλλ’ εἷς ὄδε μονογενής οὐρανὸς γεγονὸς ἔστιν καὶ ἔτ’ ἔσται. ma questo unico cielo, unigenito e generato, che è e che ancora sarà.” Inoltre: “si deve anche aggiungere che “unico del suo genere” (unigenito, μονογενής, 31b) comporta tre significati. Può designare il primo termine, la Monade, della sua propria serie, secondo cui, se è detta 'unigenita', sia la Forma dell'uomo è unica, sia quella del cavallo, sia ciascuna delle Forme simili. Oppure, può designare la Forma unica che non è partecipata che da un solo essere (la Forma che non produce che una sola copia, come la Forma del Sole e quella della Luna). Oppure, può designare la Forma con cui nessun'altra Forma può formare una coppia - il Vivente completo è 'unico del suo genere' perché non costituisce una coppia con nessun altro Vivente. “Unigenito” si può dunque intendere in tre modi – ma, a dire il vero, ciò che è realmente μονογενής è solo il terzo: infatti, il Vivente, essendo Causa di tutti i viventi, ha ruolo di Monade rispetto a tutti i viventi, inoltre non è partecipato che da un solo essere e non forma una coppia con niente altro, essendo realmente unico. Avendo ammesso queste premesse, le conclusioni seguono in modo necessario: infatti, se il Modello è μονογενής, anche l'essere creato secondo questo Modello è “unico del suo genere” ed appunto μονογενής anch'esso, poiché imita l'unicità del Modello – e non vi è null'altro che sia μονογενής a parte il Cosmo, poiché, nel senso che si è detto, non vi è altro che sia μονογενής a parte il Vivente-in-sé.” (in Tim. I, spiegazione di “ἓνα, εἶπερ κατὰ τὸ παράδειγμα δεδημιουργημένος ἔσται. Esso è uno solo, se è stato creato secondo il modello.”)
- **Μονοχία/η** “Mounychia” (Orph. A935, forma di Hekate-Artemide, i cui aspetti principali sono riassumibili in quattro titoli: “Daidoûchos-Phōsphóros-Phylax-Chthonía”. Il nome della Dea- μονοχία per μονοχία- significa poi 'che splende sola nella notte'; come ricorda Plutarco (De Gloria Atheniensium 7; Mor. 349f): “il sedici di Mounychion essi lo dedicano ad Artemide, perché in quel giorno la Dea brillò con una luna piena sui Greci,

mentre essi stavano conquistando Salamina.” Suda e Arpocrazione confermano la notizia di Plutarco (cfr s.v Μουνυχίων.) . Plutarco, narrando la vita di Lisandro, ricorda che: “Lisandro, quando ebbe preso possesso di tutte le navi degli Ateniesi eccetto dodici, e delle loro mura, nel sedicesimo giorno di Mounychion, lo stesso in cui avevano conquistato i barbari nella battaglia di Salamina, prese misure immediatamente per cambiare la loro forma di governo.” (Plut. Lys. 15) La storia di Mounychia è molto antica (come dimostrano i rinvenimenti di età preistorica del resto): il 'tópos parathalássios en tēi Attikēi' è menzionato per la prima volta da Ellanico (FGrHist 1a 4. F42b) in relazione alla vicenda dei Minii Orcomeni, antica popolazione beotica di origine tessalica che, in epoca arcaica, per le continue pressioni delle popolazioni tracie lungo i confini della Beozia, aveva abbandonato la propria regione stabilendosi in Attica, costituendo il primo nucleo abitativo di quel tratto di costa cui fu dato il nome di Mounychia, in onore del mitico re, Mounychos figlio di Pantakles, che aveva concesso ai Minii ospitalità e rifugio. “Mounychia è un luogo vicino al Pireo, dove c'è il santuario di Mounychia figlia di Artemide...è chiamato Mounychia, come dice Diodoro (FGrH 372 F 39), partendo dalla spiegazione di Ellanico, poiché i Traci, quando stavano combattendo contro la popolazione che abitava Orcomeno Minia, li espulsero infine dall'area e i rifugiati giunsero ad Atene nel regno del re Mounychos, ed egli affidò loro la zona, Mounychia, perché vi vivessero, e fu così chiamata in onore del re.” Pausania ci narra che “gli Ateniesi hanno anche un altro porto, quello di Mounychia, dove c'è il Tempio di Artemide Mounychia.” Anche Callimaco parla della Signora di Mounychia (πότνια Μουνυχίη λιμενοσκόπε, Callim. Dian. 259.). Il mito di fondazione di questo Tempio è il seguente (Pausanias Atticista 35 Erbse; Suda s.v. Embaros; App. Prov. 2.54 (ParoemG. r. i 402); Apostolius 7.10 (ib. ii 397); Bekker, An. Gr. 444): “lo stesso Pausania racconta che un certo Embaros agì scaltramente a proposito di un voto fatto. Infatti, egli dice, elevò il Tempio di Artemide, e un'orsa, venuta in questo, e uccisa dagli Ateniesi, scatenò una pestilenza; dalla quale il Dio vaticinò la liberazione, se qualcuno avesse sacrificato la figlia ad Artemide; Baros o Embaros, avendo accettato a patto che il suo genos avesse la carica sacerdotale a vita, avendo adornato la figlia, nascose questa nel Tempio, poi, vestita una capra come sua figlia, la sacrificò. Da questo, dice, nacque il proverbio: sei Embaros, cioè saggio, assennato.” L'aition spiega un rituale che appare molto simile a quelli di Araphenides e Braurone- non per nulla quest'ultimo luogo e il santuario di Mounychia sono strettamente legati; ad esempio, Mounychia era l'altro santuario in cui potevano recarsi le fanciulle per servire la Dea come orsette (Harp. s.v. Arkteusai). Altri particolari li fornisce Bekker, An. Gr. 444: “arkteusai è definito il miglior modo per liberarsi dall'empietà verso Artemide. Come racconta il logos, un'orsa

*una volta apparve nel Pireo e danneggiò molti, perciò fu uccisa da alcuni giovani, e ci fu una pestilenza e l'Oracolo ordinò di onorare Artemide e di sacrificare una fanciulla all'orsa. Mentre dunque gli Ateniesi erano intenzionati ad obbedire all'Oracolo, solo un uomo non lo permise, avendo detto che egli stesso avrebbe sacrificato. Dunque, presa una capra e chiamando questa figlia, la sacrificò di nascosto e il male cessò. Poi, poiché i cittadini diffidavano, l'uomo disse di interrogare il Dio. Il quale, dopo aver detto che compisse il sacrificio colui che aveva detto di compierlo e che si facesse così per l'avvenire, rivelò ciò che era accaduto di nascosto. E da quel tempo le fanciulle non esitarono prima del matrimonio ad essere 'orse', per liberarsi dal sacro della ferinità (oppure 'per espiare il fallo contro la fiera')” Per ulteriori dettagli sulla Dea e sulle celebrazioni a Lei dedicate, cf. *Calendario Religioso, Mounychia.*)*

- **Νεκυία** “Sovrana dei defunti” (P III 47, cf. SM 54.14 insieme con Hermes, infatti citiamo dalle forme di culto per Hekate Ctonia: “nella nekya e nei rituali ctoni, Hekate è fortemente collegata con Hermes Ctonio: in un frammento papiraceo di una perduta tragedia di Eschilo, *Psychagogoi*, nelle tredici linee superstiti, il coro di *psychagogoi* parla della nekya di Odisseo. Essi sono i servitori dell'Oracolo degli Dei Ctoni e discendenti di Hermes – in quanto tali aiutano Odisseo ad evocare Tiresia per interrogarlo (P. Koln III 125). La stessa cosa ritorna in Stazio (*Theb.* 4.410) “Tiresia comanda che l'ariete dal vello nero e il bue nero siano posti di fronte a lui ... quindi, incorona le loro fiere corna con corone di colore tetro, preparandole lui stesso, e per prima cosa accanto a quel ben noto albero sacro (a Hekate) nove volte liba le generose stille di Bacco nella fossa, e doni di latte primaverile e di pioggia dell'Attica (=miele) e sangue propiziatorio per le ombre di sotterra; e abbastanza ne viene versato in modo che la terra secca ne beva. Quindi là intrecciano tre rami insieme, e il triste sacerdote comanda che vi siano tre altari brucianti per Hekate e per le fanciulle nate dal tremendo Acheronte (*Erinyes*), e per Te, signore dell'Averno, una pira di legna di pino che, sebbene parta dal fondo del suolo, si innalza anche nell'aria; e vicino a questo un altare di minori dimensioni è innalzato per Cerere del mondo sotterraneo; di fronte e su ogni lato il cipresso della lamentazione si intreccia ... 'Dimore del Tartaro e tremendo reame dell'insaziabile Thanatos, e Tu, più tremendo fra i fratelli, cui sono assegnate le ombre per servirti, e le Punizioni dei condannati ti obbediscono, ed il Palazzo del mondo sotterraneo ... Tu, figlia di Perse, e l'Arcade avvolto dalle nubi (=Hermes) con la verga del potere, conducete in schiere divise i pietosi abitanti dell'Elisio, ma per coloro che morirono nell'asebeia, che nell'Erebo sono numerosi ... sii Tu la loro guida, Tisifone, procedi innanzi con un serpente tre volte brandito e un

fiammeggiante ramo di tasso.”)

- **Νερτερία/η** “*Sotterranea/dell'Ade/Infera*” (cf. Bombò – P 2563 “χαῖρε, θεά, καὶ σαῖσιν ἐπωνυμίαις ἐπάκουσον, ... ὀρίπλανε εἰνοδία τε, νερτερία”)
- **Νομαία** “*Pastorale*” (PGM IV. 2271 “ἐνεύχομαί σοι, ..., ἄμβροτε, ἐπήκοε, Περσία, νομαίη.”
In questo aspetto, è molto simile ad Apollo Nómios “perché il Sole nutre tutto ciò che la Terra genera. Perciò lo si canta pastore non di un solo genere di animali, ma di tutto il bestiame...e nelle diverse città ricorrono molti nomi che si riferiscono all'ufficio di pastore del Dio. Perciò Egli è riconosciuto come protettore e pastore per eccellenza di tutto quanto il bestiame.” Saturn. I 17.43, cf. anche Nonn. D. 1.330; SEG 9.132.12. Anche Zeus è Nómios, Ps.-Archyta 35.27, e così anche Hermes, Ar. Th. 976; Corn. ND 25.18; e Dioniso AP 9.524.14); e così anche Pan, OH 11.1, h.Pan. 5 Πᾶν’ ... νόμιον θεόν; Nonn. D. 15.418, 17.384, 41.373, AP 6.96.6 νομίῳ ... θεῶ, Paus. 8.38.11, e anche le Ninfe νόμιαί, OH 51.12.)
- **Νυκταιροδύτεια** “*Che sorge e tramonta di notte*” (PGM 4.2546 – di Hekate-Selene)
- **Νυκτερία** “*Notturna*” (OH1; stesso epiteto ha il Trieterico OH 52.4; Afrodite OH 55.3; e così anche le Erinni e le Eumenidi OH 60.3 e 70.10. In OH 39.3 Korybas è il Cureta Notturmo, νυκτερινὸν Κουρήτα.)
- **Νυκτεροφοῖτος** “*Che vaga di notte*” (H. in Hec. PLG III 682 Bergk. Epiteto anche di Artemide, OH 36.6, ma anche di Apollo, PGM 6.34, cf. Hippol. Haer. 4.35.5.2 νυκτεροφοῖτι)
- **Νυκτιβόη** “*Che grida nella notte*” (PGM 4.2808 “ἐπάκουσον ἐμῶν ἱερῶν ἐπαιδῶν, ... νυκτιβόη, ταυρῶπι, φιλήρεμε” – cf. le apparizioni notturne di Hekate, l'ululato dei cani, i phasmata etc.)
- **Νυκτιπόλος** “*Nottivaga*” (Ap. Rhod. 4.829,1020; Acusil. fr. 42.2; A.R. 4.829; Nonn. D. 44.195. E'epiteto anche di Zagreo, E. fr. 472.11; di Artemide, Corn. ND 72.17; di Brimò, A.R. 3.862; di Fetonte, AP 14.53.4; cf. E. Ion 1049, 717 “νυκτιπόλοις ... σὺν Βάκχαις” - che il contesto sia prettamente dionisiaco, lo si evince anche dal fatto che, come sostantivo, figura nel medesimo gruppo di Βάκχοι e Αἴηται, Heraclit.14.)
- **Νυκτόδρομα** “*Che corre di notte*” (SM 57.2 “κατὰ τῆς κυρίας Βριμῶ προκύνη Βαυβῶ,

v.”, epiteto anche dell'Orsa Maggiore, P VII 695. In OH 9.2 la Luna è “νοκτιδρόμε”)

- **Νυκτοφάνεια - Νυκτοφανής** “Che rischiara la notte” (PGM 4.2523 a Hekate-Artemide; IGBulg V 5387. La Luna è νοκτιφαιής in PGM 4.1131, cf. Corp. Herm. fr. 29.1.3 νοκτιφανής (Μήνη); AP App. Epigr. 147.3; Stob. 1.5.14.4. In OH 3.7 la Notte è νυχαυγής e lo stesso in OH 71.8 Melinoe è νυχαυγής, “che scintilla/splende di notte”)
- **Νύμφη** “Giovane Fanciulla” (OH1 - siccome Hekate non è certo una Ninfa, e anche la traduzione 'sposa' mal si accorda con l'immagine di Artemide Hekate della Triade Korica, e siccome 'nymphe' può significare 'Ninfa', 'sposa' oppure 'fanciulla', propenderemo per questo terzo significato, che è appunto in accordo anche con la dottrina Teologica relativa alla Dea, la 'Kore' per eccellenza. In OH 71.1 Melinoe: “Μηλινόην καλέω, νύμφην χθονίαν”)
- **Νύξ** “Notte” (P IV 2786–870 – come abbiamo già visto nella sintesi teologica, una delle Madri di Hekate è proprio la Notte. Sebbene tutti gli studiosi insistano sull'aspetto della Notte visibile e quindi della identificazione, pur vera, fra Hekate e Selene, data l'altissima posizione della Dea nella gerarchia divina, è senz'altro vero che qui ci si debba piuttosto in primo luogo riferire alla Notte/Essere Noetica-e-Noerica, e per questo rimandiamo a Proclo, [Theol.](#))
- **Νυχία** “Notturna” (Corn. 34; “δεῦρ' ἴθι μοι, νυχία, θηροκτόνε, δεῦρ' ἐπ' ἀγωγῆς” P IV 2543; “δεῦρο, λύκαινα, καὶ μόλε νῦν, νυχία, χθονία, ἀγία” P IV 2550; “θύω σοι τόδ' ἄρωμα, Διὸς τέκος, ... ὀρίπλανε εἰνοδία τε, νερτερία νυχία τε” P IV 2855; “ἐπικαλοῦμαί σε, δέσποινα τοῦ σύμπαντος κόσμου, ... θεὰ μεγαλοδύναμε, [δαίμ]ων ἰλαρῶπι, νυχία, ἠροδία” P VII 882. In OH 9.6 la Luna è νύχεια, e in OH 70.9 le Eumenidi sono νύχιαι)
- **Ξιφηφόρος** “Portatrice di spada” (P IV 2481- abbiamo già incontrato la forma di Hekate che impugna la “spada vendicatrice” e anche nell'iconografia la forma della Dea armata di spada. Segnaliamo che è anche epiteto di una forma particolare di Demetra: Ένναία Έρκύνν' Έρινὸς Θουρία Ξιφηφόρος. In questo caso, si tratta della 'Dea in armi': 'Portatrice di spada a forma di falce' – venerata in Beozia, poiché “ἐν τῇ Βοιωτίᾳ ἴδρυται Δημήτηρ ζίφος ἔχουσα” (schol. ad loc.). Ξίφος è anche il potere di vita e di morte, jus gladii (Phil. 182) Inoltre, nelle Baccanti (992 e ss.), è 'spada in mano' che la “giustizia manifesta” (ἴτω δίκαια φανερός, ἴτω ξιφηφόρος) deve esigere la somma penalità da Penteo, “τὸν ἄθειον

ἄνομον ἄδικον”. Notare che ζίφος è anche il giaggiolo ossia un particolare genere di iris, *Theoph. HP. 7.13.1.*)

- **Οἰστροπλάνεια** “Che conduce alla follia” (*P IV 2868 – si tratta della follia generata di solito da un violento desiderio, e così Eros è οἰστρογενέτωρ, PMag.Par. 1.1777, come οἰστροφόρος è Afrodite, Παφίη AP 5.233; si può trattare però anche della furia ispirata delle Baccanti, E. Ba. 1229; oppure di quella di cui si fanno cause le Erinni, “οἴστροις Ἐρινύων” Id. IT 1456*)
- **Ὀλέτις** “Distruttrice” (*P IV 2860 “Μοῖρα δ' ἔφους, σύ τ' Ἐρινύς, βάσανος, ὀ. σύ” - identificata con la Moira e l'Erinni, cf. AP 11.424.2 “ὀλέτειραι Ἐρινύες”*)
- **Ὄμμα Νυκτός** “Occhio della Notte” (*Alex. fr. 89 Cock – da intendersi la Luna, esattamente come nel caso del Sole concepito come occhio: in OH 8.14 il Sole è “κόσμον τὸ περιδρομον ὄμμα/ὄμμα δικαιοσύνης”; cf. Ar. Nu. 285 “ὄμμα ... αἰθέρος”; E. IT 194 “ἱερὸν ... ὄμμ' αὐγᾶς Ἄλιος”; PGM 2.89 “Διὸς γαιήοχον ὄμμα” (=Sole); Il. 3.277 “Ἡέλιός θ', ὄς πάντ' ἐφορᾷς καὶ πάντ' ἐπακούεις.”*)
- **Ὄξυβόη** “Dal grido acuto” (*P IV 2277 “ἐνεύχομαί σοι, δαιδάλη καίπή, ... χαροπή, ὀ.”*)
- **Ὄπάων** “Seguace” (*HH 5 438 – dopo l'incontro gioioso fra le Due Dee, di fronte al Tempio in Eleusi “venne poi presso di Loro Hekate dal fulgente diadema e salutò con grande affetto la figlia di Demetra veneranda: da allora la Dea è seguace e compagna di Persefone.”*)
- **Ὀπλίζουσα** “Che armi” (*P IV 2799 “πολύμορφε, ἢ χειρας ὀπλίζουσα κελαιναῖς λαμπάσι δειναῖς – dalle molte forme, che armi le tue mani con oscure e terribili fiaccole”*)
- **Ὀρίπλανος** “Che vaga sui monti” (*P IV 2563, cf. P IV 2854 “Enodia che vaga sui monti”*)
- **Οὐλοή** “Distruttiva” (*IV 2242–347 – epiteto spesso attribuito alla Notte e alla Moira, cf. Moira: Hom. Il. 16.849, 21.83, Od. 2.100, 3.238, 19.145; Hes. Op. 745. Notte: Hom. Il. 16.567, Od. 11.19; Hes. Th. 757; Apoll. Rhod. 4.1696.*)

- **Οὐρανίη/α** “*Urania/Celeste*” (OH1; SEG 30.326. Ovviamente nel contesto dei Tre Regni governati dalla Dea – con identica espressione, come avevamo visto a proposito di 'marina', i Cureti οὐράνιοι χθόνιοι τε καὶ εἰνάλιοι in OH 38.2; la Notte e Urano sono “χθονία ἡδ’ οὐρανία” e “οὐράνιος χθόνιός τε φύλαξ” in OH 3.8 e 4.5. La Dea che più universalmente è nota con questo epiteto è ovviamente Afrodite, cf. [digressioni teologiche sulla Dea](#) – aggiungiamo però che molte altre divinità hanno questo titolo, fra cui la Natura e il Nomos, OH 10.2 e 64.2. Ricordiamo inoltre che dalla serie urania discende tutta una classe di Daimones: “ἴνα μοι ἦν ὑπήκοος πᾶς δαίμων οὐράνιος καὶ αἰθέριος καὶ ἐπίγειος καὶ ὑπόγειος καὶ χερσαῖο[ς] καὶ ἔνυδρος.” PGM 5.164–7)
- **Οὐρανόφοιτος** “*Che vaga nei cieli*” (Porf. De Phil. 151.3, il già citato Oracolo della Dea: “ἡδ’ ἐγὼ εἰμι κόρη πολυφάσματος, οὐρανόφοιτος”)
- **Οὐρεσιφοῖτις** “*Che vaga sui monti*” (OH1, cf. PGM 4.2563, 2854 ὀρίπλανε εἰνοδία – epiteto di numerose altre divinità, come il Trieterico, OH 52.10, e Dioniso, AP 9.524.16, cf. Nonn. D. 45.230 ὀριπλανέος Διονύσου.; di Apollo, AP 9.525.16. Οὐρεσίφοιτος è epiteto di Artemide, Nonn. D. 20.72; 48.310, di Apollo (AP 2.1.306), e nuovamente di Dioniso, Nonn. 12.324; 48.474; e infine anche delle Ninfe, OH 51.9, cf. Ar. Th. 326 Νύμφαι τ’ ὀρείπλαγκτοι; AP 11.194.1 οὐρεοφοιτάσι Νύμφαις)
- **Ὄφροπλόκαμος** “*Dai boccoli serpentini*” (P IV 2863 “φολίσιν σὺ δρακόντων κνανέα, ὄφροπλόκαμε καὶ ζωνοδράκοντι” - epiteto anche delle Erinni e delle Eumenidi, OH 69.16 e 70.10)
- **Παγγενέτειρα** “*Genitrice di tutto*” (PGM IV, 2522-2567 – cf. Orac. Sibyl. 3.675 γαῖα ... παγγενέτειρα, 3.744 γῆ ... παγγενέτειρα (cf. 3.550); cf. PGM 4.2556 πανγεννήτειρα (=Selene-Afrodite). Afrodite (PGM 4.2916 e Hekate-Artemide-Selene sono chiamate θεῶν γενέτειρα καὶ ἀνδρῶν; cf. AP 12.97.4 παγγενέτειρα Φύσις.)
- **Παῖς** “*Figlia/bimba*” (Eur. Phoen. 109: “o possente figlia di Leto, Hekate sovrana” - nome anche di Persefone identificata con Hekate: “Ταρτάρου Κόρη, γοργῶπι, δεινή, πυριδρακοντόζωνε παῖ” P IV 1405)
- **Παιωνία** “*Guaritrice*” (P IV 2268 – a Hekate-Selene, è un epiteto anche di Atena, Paus. 1.2.5; Παιωνιάς σοφία e παιωνίς τέχνη sono la scienza e la tecnica medica, cf. S.E. M. 1.51)

- **Παμμήτωρ** “Madre di tutto” (“θεῶν γενέτειρα καὶ ἀνδρῶν καὶ Φύσι παμμήτωρ” P IV 2834, a Hekate-Artemide-Selene. Cf. in P IV 2917 stessa formula riferita ad Afrodite. Παμμήτειρα “Madre di tutto” è epiteto di Demetra, OH. 40.1 “Deò Dea madre di tutto, Daimon dai molti nomi” - identico epiteto della Natura: “Natura, Dea madre di tutto, madre dalle molte risorse” OH. 10.1. Epiteto che caratterizza la serie delle Madri e delle Dee feconde, per Hekate in unità con Rhea, cf. Zoogonos - “la progenitrice e radice prima di ogni generazione ... la sacra natura del Tutto” Luc. Am. 19 – di Gaia (HH 30.1, Rhea (Arg. Orph. 547) e Notte (AP V 165.1))
- **Πανγαίη** “Che regge la terra intera” (PGM IV.2279: πανγαίη; in Hymn 17: παγγαίη, 22 cf. Hsch. Παγαίη)
- **Πανδαμάτειρα** “Che tutto domina” (P IV 2723 – Hekate-Artemide-Selene, Enodia dominatrice di tutte le cose. Πανδαμάτωρ è Hermes: “Μοιρῶν τε κλωσ]τήρ σὺ λέγῃ καὶ [θεῖος Ὀνειρος, π., ἀδάμ]αστος – Tu sei chiamato figlio delle Moire e Sogno divino, che tutto sottometti, indomabile” P XVIIb 11. In OH 10.26 la Natura è πανδαμάτειρα; è epiteto anche della Fortuna, Τύχη (IG XII,5 303); Nonn. D. 16.221. In OH 5.3 l'Etère è πανδαμάτωρ, e così anche la Natura, 10.3 “πανδαμάτωρ, ἀδάμαστε, κυβερνήτειρα”, e ugualmente in Nonn. D. 33.109, 48.416 abbiamo “πανδαμάτειρα, κυβερνήτειρα [Nemesi]); e delle Erinni in A.R. 4.475.)
- **Πανδερκής** “Che tutto vede” (Procl. H. 7.17, cf. più sotto Πανοπαῖα)
- **Πανδώτειρα** “Che tutto dona” (PGM IV. 2241-2358 - negli Inni Orfici è epiteto della Natura, 10.16 “πάνσοφε, πανδώτειρα... παμβασίλεια”, e di Gaia, 26.2 “παντρόφε, πανδώτειρα... παντολέτειρα”. Molto simile all'epiteto πλουτοδότειρα, nome di Demetra in Hecat. Abd. FGrH fr. 25.54; OH 40.3; Isidorus, Hym. 1.1 (Isis) e a Demetra Παντοδότειρα “Tutto doni” (OH 40.3 - “Dea che doni la ricchezza, nutri le spighe, tutto doni” - lo stesso epiteto assegnato alle Moire: “che tutto donate, togliete, necessità per i mortali” OH 59.18)
- **Πανοπαῖα** “Che tutto vedi” (P IV 2612, cf. P IV 2965 “καλῶ σε, ... βασίλεια Βριμῶ, δεινὴ καὶ θεσμία καὶ Δαρδανία, π.” Cf. Πανόπτης come epiteto di Zeus, Esch.. Eu. 1045; S. OC 1085; Orph. fr. 141.1B (= 83.1 K), 492.6 B (= 47.2 K); Trag. Adesp.43, e anche del Sole, Porph. Abst. 2.26.8; Orph. fr. 47.10 K, e di Poseidone, Philostr. Im. 2.17.2.3. Abbiamo poi

un altro epiteto molto simile, che si attribuisce anche a Hekate stessa, ed è Πανδερκής: in OH 61.2 è Nemesis πανδερκής, cf. Anonymus de viribus herbarum 19 “πανδερκής ... θεὰ Νέμεσις”. E così Dike: OH 62.1 “ὄμμα Δίκης ... πανδερκέος” cf. AP 9.362.24 “Δίκην ... πανδερκέα.” Cf. OH 34.8 “πανδερκῆς ἔχων φαεσίμβροτον ὄμμα” (=Apollo); OH 8.1 “πανδερκῆς ἔχων αἰώνιον ὄμμα” (=Helios). Ricorre come epiteto di Zeus (E. El. 1177 Ζεῦ πανδερκέτα βροτῶν), di Themis (Q.S.13.299), di Hekate (Procl. H. 7.17), di Apollo (AP 9.524.24), di Hermes (Bernand, Inscr. Métr. 155), e infine di Iside (IK Kios 21.11; Plut. De Is. 53)

- **Παντρεφύουσα** “*Che tutto nutre*” (P IV 2775 “Ἴὼ (nome della Luna ad Argo, Eust.ad D.P.92.) πασικράτεια καὶ Ἴὼ πασιμεδέουσα, Ἴὼ παντρεφύουσα” Epiteto molto simile è Πάντροφος: in OH 10.12 la Natura è “παντρόφε κούρη”, e la Terra in OH 26.2 “παντρόφε, πανδότειρα ... παντολέτειρα”, cf. AP 7.476.7 Γᾶ παντρόφε; IG XII,6 2.1246.6 πα]ντρόφε Γαῖα. Questo epiteto figura anche nelle Dionisiache riferito ad Αἰών (6.372), Τηθύς (23.285), Ἀρμονίη (41.314), e Μήνη (44.191).
- **Παρθένος** “*Vergine*” (Lyc. 1175/1032; “Ἐκάτη, πολυώνυμε, παρθένε, Κούρα, ἐλθέ, θεά” P IV 2745; “δεῦρο, παρθένε, εἰνοδία καὶ ταυροδράκαινα” P IV 2613; nella raffigurazione della triplice Hekate, il volto centrale è quello di una fanciulla vergine: “Ἐκάτη τριπρόσωπος ... ἡ δὲ μέση παρθένου” P IV 2123, cf. P IV 2882. E' anche epiteto di Persefone, E. Hel. 1342, ma la Vergine per eccellenza, ἡ Παρθένος, è Atena venerata sull'Acropoli, Paus. 5.11.10, 10.34.8; ovviamente è anche Artemide, E. Hipp. 17 etc. Da non trascurare che si tratta anche del nome della costellazione della Vergine, Eudox. ap. Hipparch. 1.2.5, Arat. 97, etc. “La Vergine Astraia ... la Vergine che nelle sue mani regge la brillante Spiga di Grano [Spica] ... volò in cielo e prese a dimorare lassù, dove ancora oggi la Fanciulla è visibile agli uomini durante la notte, stabilita vicina a Boote.” (Arat. Phaen. 97) La Vergine è anche connessa con la vicenda di Persefone e la provvidenza di Zeus e di Deò: “di tutti ti dico la più felice: Tu (Demetra) infatti sarai la Dea che darà al Cosmo quadripartito frutti splendenti, ed il grano alla terra infeconda; sopra la zona dei genitori della Fanciulla la Vergine astrale tende la mano traboccante di spighe.’ Ma quando Demetra portatrice di falce sente della speranza dei futuri raccolti e di questo sposo illegittimo che rapirà la sua cara figliola ancora vergine, è divisa fra il sorriso ed il lamento; per aerei sentieri si affretta a tornare a casa con passo mesto...” (Nonn. Dion. VI 100 e ss. questa scena è il preludio alla nascita di Zagreo)

- **Πασικράτεια** “*Che tutto domina*” (P IV 2775)
- **Πασιμεδέουσα** “*Che tutto protegge*” (P IV 2775)
- **Πατρώη** “*Patria*” (Nonn. D. 29.214 – *inteso dei Riti Ancestrali della Patria: “παρά πάτρια, secondo gli usi religiosi ancestrali”*)
- **Πειθώ** “*Peitho/Persuasione*” (PGM IV, 2522-2567. In OH 10.13 della Natura si dice che è “*fra le Cariti Persuasione dai molti nomi*”, e infatti Peitho è anche una delle Cariti, cf. Paus. IX 35.1; Peitho non è solo attendente di Afrodite, oppure sua figlia cf. Saffo fr. 200, ma è anche un epiteto della Dea stessa, cf. Knidos 27, IG IX,2 236, IG XII,2 73.3 – ad Atene, e anche a Megara, il culto di Afrodite Pandemos e Peitho è unificato e con valenze politiche, cf. Paus. I 22.3; I 43. 6. E' anche epiteto di Artemide, Paus. II 21.1.)
- **Πελάγια** “*Marina*” (P IV 2272 “*ἐνεύχομαί σοι, ..., πρέσβειρα, φαεννώ, πελαγίη*” a Hekate-Selene; con questo epiteto è venerata Iside a Mitilene, SIRIS 259,3, e in generale è epiteto di Afrodite, Artemid. Onirocr. 2.37.116–17)
- **Περσειά/Περσηίς/Περσία** (OH1; Ap. Rhod. 3.467; Nonn. D. 13.400; P IV 2242–347. Patronimico di Hekate come figlia di Perse; viene usato anche come epiclesi di Artemide in Lydia, Plu. Luc. 24.4.3; Paus. 7.6.6.4–5)
- **Περσεφόνη/Περσέφασσα** “*Persefone*” (H. mag. 3.25 Kaibel; P IV 1399–434 – Inno in cui appunto si delinea l'identificazione fra queste due Dee. Del resto, abbiamo già visto che in Scholia in Apoll. Rhod. 233.8=Bernabé 2004–7, fr. 400: “*τότε δὴ Ἐκάτην Δηὸ τέκεν εὐπατέρειαν*” per Hekate come figlia di Demetra – il che si ritrova anche in Eur. Ion 1048, “*Εἰνοδία θύγατερ Δάματρος*” Cf. Plut. De prov. 8.4, De facie 942d.4–11 in cui Kore-Persefone è identificata con Selene stessa.)
- **Ποδάρκη** “*Dai piedi veloci*” (P IV 2269 – consueto epiteto di Achille e di Atalanta, Hes. fr. 73.2, 76.5, 20; Callim. Hym. 3.215 – qui in identificazione con Selene probabilmente indica la veloce orbita della Luna)
- **Πολύβοια** “*Poliboia*” (Hsch. s.v. “*Divinità che per alcuni è Hekate-Artemide e per altri è*

Kore” Interessante notare che, fra le diverse Eroine che portano questo nome, una in particolare si associa estremamente bene alla dimensione delle fanciulle morte vergini e quindi identificate con Hekate, ossia la Poliboia sorella di Giacinto, come descritta da Pausania a proposito dell'altare di Amicle: “il piedistallo della statua è modellato in forma di altare ed essi dicono che vi è sepolto Giacinto e alle Hyakinthia, prima del sacrificio ad Apollo, essi devotamente fanno offerte a Giacinto come a un Eroe in questo altare attraverso una porta di bronzo che si trova sulla sinistra dell'altare. Sull'altare sono rappresentati in rilievo un'immagine di Biris, poi Anfitrite e Poseidone. Zeus ed Hermes che conversano, accanto sono Dioniso e Semele con Ino al suo fianco. Sull'altare vi sono anche Demetra, Kore, Plutone, accanto a Loro le Moire e le Stagioni, e con Loro Afrodite, Atena e Artemide. Esse portano in Cielo Giacinto e Poliboia, la sorella di Giacinto che morì vergine.” Paus. III 19,3-4)

- **Πολύβουλος** “Che molto consiglia/dai molti consigli” (H. mag. 3.27 Abel – è epiteto anche di Atena, Il. 5.260; Od. 16.282; Simias 25.8; AP 15.22.8; di Proteo, OH 25.4; di Dioniso, OH 30.6 “Εὐβουλεῦ, πολὺβουλε”)
- **Πολυκλείτη** “Famosa” (PGM IV. 2241-2358)
- **Πολύμορφος** “Dalle molte forme” (cf. Gorgò – è epiteto di moltissime divinità, ad esempio in OH 14.1 è Protogonos “θύγατερ πολυμόρφου Πρωτογόνοιο” (=Rhea); 29.8 Dioniso “μῆτερ ἐριβρεμέτου πολυμόρφου Εὐβουλῆος” (=Persefone), e così anche di Iacco, AP 5.310.1 “τελετὴν πολύμορφον Ἰάκχου”; 56.3 di Adone “Εὐβουλεῦ, πολύμορφε”; 84.6 Hestia “πολύμορφε, |ποθεινοτάτη”; le Muse 76.3 “ποθεινόταται, πολύμορφοι”; 39.5 Korybas “αἰολόμορφον ἄνακτα ... πολύμορφον”; 69.16 le Erinni. Inoltre, per eccellenza di Iside, P. Oxy. XI 1380,9,70, e P VII 503 “κυρία Ἴσις, Νέμεσις, Ἀδράστεια, πολυώνυμε, πολύμορφε”; in Anonymus de viribus herbarum 19 Νέμεσις πολύμορφος; Nonn. D. 16.220 πολύμορφε Τύχη; 7.503 (Isis), cf. 7.784 (Mene)
- **Πολυφάσματος** “Dai molti volti/dalle molte apparizioni/multiforme” (Porf. De Phil. 151.3: “ἦδ’ ἐγὼ εἰμι κόρη πολυφάσματος, οὐρανόφοιτος”)
- **Πολυφειγής** “Molto brillante” (IGRom. 4.607 (Phrygia), di Hekate identificata con Selene. Nei Papiri si parla di una Dea di cui non si specifica il nome ma i cui epiteti fanno decisamente pensare a Hekate: “παντοφ[αής, θεῶν καὶ δαιμ]όνων φωσφόρε σεμνή” PGM

- **Πολυώνυμος** “Dai molti nomi” (Nonn. D. 44.193; PGM “o Hekate dai molti nomi, fanciulla vergine”. L'aver molti nomi è un tratto comune di tutte le divinità, il che mette in luce la molteplicità delle serie divine che si dipartono da ogni singola Monade (ad esempio, Proclo stesso, nel commento all'Alcibiade (31, 9-22), dice: “dopo il primo ed unico principio di Amore, e dopo la tripartita essenza perfezionata che da lì si diparte, questa serie (di Eros) si diffonde attraverso tutto il nostro cosmo dove è divisa in molte forme di amore.”). Vi sono poi, di conseguenza, due altre spiegazioni per la 'poluonomia': una divinità assume nomi diversi a seconda di tutti gli eventi che inaugura (Ps. Ar. De mundo 7.401), e siccome la conoscenza umana è limitata, si usa questo epiteto per evitare omissioni; inoltre, come spiega il Teologo Orfeo (in Macr. Sat. I 18.12): “che ora chiamano Phanes e Dioniso, signore Eubuleo ed Antauge dallo sguardo splendente; gli uomini sulla terra lo chiamano chi in un modo e chi in un altro. Per primo venne alla luce e fu chiamato Dioniso, perché si muove volgendosi nel grande Olimpo senza limiti; ma, mutato d'aspetto, assunse un nome, ed aveva nomi di ogni sorta, come richiedeva il mutare del tempo.”
- **Πορφυρέη** “Purpurea” (P IV 2269 – a Hekate-Selene)
- **Πότνια** “Sovrana/Augusta/Eccelsa/Veneranda” (“Dea eccelsa figlia di Perse” Ap. Rhod. 3.467; “Sovrana figlia di Leto” Eur. Phoen. 109; Theocr. Id. 2.47. Epiteto molto frequente di Demetra, cf. HH 39 “la Madre veneranda”, Call. 6.55 “la veneranda”, ma anche “la veneranda Deò” HH47; μᾶτερ π. si riferisce alla Terra, S. Ph. 395, ma è un attributo frequente anche di altre Dee, ad esempio, Hera, Il. 1.551; Tethys, ma anche Peitho, Es. Th. 11, 368, Op. 73; Τριτογένεια Id. Th. 926; Νίκη, Bacis ap. Hdt. 8.77, etc. E' molto frequente anche come epiteto di Artemide, Il. 21.470, Od. 20.61), also in E. Hipp. 61, IA 1524, IT 463, 533, 1082, Med. 160, Ph. 109, 190 etc. E anche di Afrodite, Sapph. 1.4; E. fr. 781.18; Ar. Lys. 833; Theoc. 17.45; Call. Del. 312; PGM 4.2927 etc. Πότνιαi sono le Due Dee, Soph. OC 1050, le “Dee auguste, venerande” (cf. anche θεσμοφόρους ἀγνάς π. Inscr.Prien. 196.3 – ma sono anche le Eumenidi (ὦ πότνιαi δεινῶπες S. OC84).
- **Πρέσβειρα** “Antica” (PGM IV. 2241-2358. In OH 10.2 la Natura è “οὐρανία, πρέσβειρα”, e la Madre degli Dei, OH 27.13, “Οὐρανόπαι, πρέσβειρα”; h.Ven. 32 θεῶν πρέσβειρα (Hestia); A.R. 4.800 (Themis); AP 11.380.1 (Dike).

- **Πρόδρομος** “*Che corre avanti/Che precede*” (Esch. fr. 388 Nauck – questo epiteto si rierisce senz'altro al ruolo di Hekate come Guida di Persefone, come nei numerosi vasi in cui appunto si può ammirare la Fanciulla che regge due fiaccole e precede l'arrivo, il ritorno di Persefone presso la Madre, ad esempio: cratere attico a figure rosse, 440 a.e.v. ora al Metropolitan Museum...



- **Προθυραία** (Proclo Inni - questo nome è attestato solo negli Inni Orfici (2) e in questo Inno di Proclo, che saluta qui una particolare forma della Dea, Hekate-Artemide (“Artemide Ilitia..e la..augusta Prothyraia”) guardiana della soglia, che sta all'ingresso. Per comprendere meglio cosa ciò possa indicare, troviamo un accenno nel Filebo (64c1), dove si afferma che le qualità di Bellezza, Verità e Simmetria risiedono sulla soglia del Bene: naturalmente ciò va interpretato alla luce della teoria della processione a partire dalle Cause. Infatti, si dice anche che, fra i prodotti generati da una Causa, alcuni rimangono nella Causa, mentre altri procedono da essa. Fra questi ultimi, le entità emanate per prime sono dette essere “poste come nella prothyria degli Dei”, rivelando così la Loro inaccessibile Causa (De mal. subs. 14, 15-18). Questa è in effetti la relazione che intercorre

fra la Madre degli Dei, “Rhea che ha la Sua casa nelle regioni inaccessibili al di là del Cosmo”, ed Hekate/Artemide Prothyraia: la Triade composta da Artemide- Hekate, Persefone ed Atena proviene dalla Monade di Rhea, Infatti, Rhea è Vita Noerica, che fa procedere la Triade Creatrice di Vita nell'ordinamento degli Dei Hypercosmici: Rhea è “la fonte datrice di vita che ha ottenuto il centro mediano fra i due Padri” e, come la Monade Paterna Demiurgica fa procedere la Triade dei tre Demiurghi, così la Monade Materna di Rhea, la “Fonte datrice di Vita” ha prodotto l'ordinamento Sovrano e Generatore di Vita. In particolare, Hekate, essendo la Fonte delle anime individuali, è il legame fra noi e le regioni inaccessibili: sta sulla soglia del palazzo della Madre e rivela le creazioni demiurgiche del Padre, lo Zeus supremo, “Zeus il Dio dell'universo che tutto abbraccia- Zeus è tutte le cose e la Loro causa.” Hekate, come in questa invocazione, si trova ad occupare la sfera mediana, quella della Potenza e della mediazione: secondo gli esegeti di Platone, Hekate infatti è situata fra l'Intelletto Paterno e quello Demiurgico, ed è l'equivalente della Dynamis nella Triade primordiale ed Intelligibile: “in ogni dove al potere (δύναμις) è stato assegnato il ruolo mediano: anche fra gli Intelligibili connette il Padre e l'Intelletto: perché la Potenza è con Lui, ma l'Intelletto è da Lui.” (In Alc. 37)

- **Προκύνη** “Coei che guida innanzi i cani” (SM 57.1 “κατὰ τῆς κυρίας Βριμὸ π. Βαυβώ, νυκτόδρομα”)
- **Προμηθική** “Che si prende cura/Dotata di Provvidenza” (P IV 2268 - “Gli Dei si prendono provvidenzialmente cura di ogni cosa (τὸ pronoein panton)– non esiste nulla di superiore (hegemonikoteron) rispetto alla Loro cura provvidenziale di forma simile al Bene (tes agathoeidou pronoias, insieme alle altre due proprietà, l'esistenza degli Dei e la Loro inflessibile e ferma potenza) cf. Proclo, Teologia, Libro I, capitolo [15-16](#))
- **Πρόπολος** “Compagna” (HH a Demetra 438 ss. “compagna di Persefone”)
- **Προπύλαια** “Di fronte ai portali” (Tit. CA 116, da Rodi, insieme a Hermes Propylaios e Apollo Apotropaios; cf. Hsch. s.v. Προπύλα. Epiteto anche di Apollo “Ἄγνιεῦ τοῦμοῦ προθύρου προπύλαιε” Ar. V. 875; di Hermes, “π. Ἑρμῆς” Paus. 1.22.8; e di Artemide in Eleusi: “ἔστι δὲ Προπυλαίας Ἀρτέμιδος καὶ Ποσειδῶνος Πατρός” Id. 1.38.6)
- **Προσφιλής** “Benevola/Amorevole/Ben disposta=amichevole” (IG XII 1,141, con Plutone, Kore e Hermes Daduco)

- **Πρύτανις** (*Sophr. Schol. Theocr. II 12: “Chtonìa e pr. dei defunti”* Indica il dominio e il governo sulla cosa o persona o fenomeno nominato, così ad esempio “μακάρων π.,” e “στεροπᾶν κεραυνῶν τε π.,” di Zeus, E. Pr. 170, Pind. P. 6.24; ἵππων, di Poseidone, Stesich. 49; ἀγορῆς π., di Apollo, Simon. 164; ; π. συμποσίων, Ion Lyr. I.14; οἶνον . . ἀνθρώπων π. Id. 9.3 di Dioniso, etc.)
- **Πυρίβουλος** “Dall’ardente consiglio” (P IV 2752 “δεῦρ’ Ἐκάτη, πυρίβουλε, καλῶ σε ἐπ’ ἐμαῖς ἐπαιδαῖς – vieni Hekate, dall’ardente consiglio, ti invoco nei miei canti.”)
- **Πυριδρακοντόζωνος** “Cinta con serpenti infuocati” (“Ταρτάρου Κόρη, γοργῶπι, δεινή, πυριδρακοντόζωνε παῖ” P IV 1404 – identificazione con Persefone. Per i serpenti nell’iconografia della Dea, cf. epiteti precedenti)
- **Πυρίπνοος** “Dal soffio di fuoco” (PGM 4.2559 – in OH 5.3 Etere “πανδαμάτωρ, πυρίπνου”, e 10.26 la Natura “πανδαμάτειρα ... πυρίπνου”, e del Sole, PGM 4.592, 7.831, ed Eros è π. τόξα [Ἐρωτος] AP 5.179; ricordiamo inoltre che la Dea è Colei che “πυρίπνοα φάσματ’ ἔχουσα” P IV 2727)
- **Πυρίφοιτος** “Che si muove/cammina nel fuoco” (PGM IV, 2705-2783 – è epiteto anche di Persefone, Hymn.Mag. 3.25)
- **Πυρφόρος** “Portatrice di fuoco” (epiteto anche di Demetra, Eur. Suppl. 260; ep. Kaibel 153.12. Al plurale, indica le Due Dee, cf. Eur. Phoen. 687. Il Fuoco naturalmente non è da intendere in senso solamente ‘fisico’, bensì nel modo in cui gli stessi Dei negli Oracoli ce lo presentano: Oracoli fr. 190: “La conoscenza...generata dentro di noi dagli Esseri superiori, è adeguatamente rivelata dalle manifestazioni autoptiche e dalla guida degli Dei, che manifesta l’ordine dell’universo alle anime, guida il nostro percorso verso l’Intelligibile, e accende i fuochi che “conducono in alto.” cf. questo bellissimo Inno al Fuoco (Proclo, Filosofia Caldaica, 2): “Diventiamo fuoco, attraverso il fuoco, compiamo il nostro tragitto. Una strada agevole si apre per la nostra ascesa. Il Padre ci guida avendo dispiegato vie di fuoco”) “... Rendendo l’anima luminosa attraverso il fuoco...ossia, illuminando l’anima da tutti i lati e riempiendola con puro fuoco, che le dà ordine e potere che non vengono meno, attraverso cui non si lancia nel disordine materiale ma entra in contatto con la luce degli esseri divini” Pr. Fil. Chald. § 1) A partire da questi brevi cenni, si deve anche ricordare che

questo epiteto è comune a molte divinità, oltre a Hekate e alle Due Dee (IG4.666.9 – Misteri di Lerna), anche a Zeus (S.Ph.1198 – cf. Fuoco ed Intelletto Demiurgico); ad Artemide (“π. Ἀρτέμιδος αἴγλας” S.OT 206 – Artemide-Hekate); ad Apollo-Horus, P IV 458, ad Eros (AP5.87). Quindi, di riflesso, non stupisce che questo sia anche il titolo di numerosi sacerdoti, in Eleusi (della stirpe dei Kerykes, il suo compito era quello di sorvegliare e mantenere il Fuoco sacro degli altari e dei focolari. Cf. K Clinton, The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries, pp. 94-95), nel culto di Asclepio (IG3.693); i portatori di fuoco di Febo e nei tiasi di Bacco (“Φοίβου πυρφόροι” IG4.666.15 (Lerna); AJA37.253); il portatore del Fuoco sacro da Delfi (π. ἡ ἐκ Δελφῶν, SIG711 D 22, cf. 728I), nel culto di Asclepio, Ἀσκληπιοῦ δμῶα π. IG 3.693, etc.)

Daphne Eleusinia

Eleusi, XXI Boedromion, II Anno della 700° Olimpiade